

G*locale*

Rivista molisana di storia e scienze sociali

8



Migrazioni circolari

Gennaio 2014

Andreassi / Bassoni / Bindi / Caccia / Casacchia / Cecalupo /
Checchia / Cocozza / Corti / Crisci / Golino / Lombardi / Massullo /
Musci / Novi Chavarria / Palmieri / Pazzagli / Ruggieri / Viola

Le migrazioni temporanee in tempi di globalizzazione: lo stato dell'arte

di Massimiliano Crisci

1. Quadro di riferimento

L'epoca della globalizzazione è stata definita l'era delle migrazioni per la crescente intensità degli spostamenti e per il coinvolgimento di tutte le aree del mondo nella rete migratoria globale¹. Negli ultimi decenni la mobilità della popolazione è stata favorita, sia a livello nazionale che internazionale, dai cambiamenti politici e culturali e dallo sviluppo dei mezzi di trasporto e delle nuove tecnologie di comunicazione. D'altra parte, la mobilità nelle odierne società avanzate si caratterizza per la fittissima rete di traiettorie tracciate non solo dalle persone, ma anche da merci, capitali, informazioni, idee e servizi².

All'inizio degli anni settanta Wilbur Zelinsky introdusse la sua teoria della *transizione della mobilità* secondo la quale il processo di modernizzazione delle società porta con sé un intensificarsi della mobilità territoriale e un cambiamento nelle forme con cui essa si manifesta³. Nell'ambito della sua trattazione il geografo americano prevedeva che gli spostamenti di carattere circolatorio, già presenti nelle società premoderne, si sarebbero in futuro accentuati andando in parte a sostituire le tradizionali migrazioni definitive. A conferma della teoria di Zelinsky, una delle peculiarità dell'epoca attuale è rappresentata proprio dall'emergere di nuove forme di mobilità territoriale, di tipo temporaneo o circolare, che comportano il pernottamento al di fuori della dimora abituale, ma non implicano un cambiamento permanente della residenza.

¹ Stephen Castles, Mark J. Miller, *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, MacMillan, London 2009.

² Antonio Golini, *I movimenti di popolazione nel mondo contemporaneo*, in *Migrazioni: scenari per il XXI secolo*, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma 12-14 luglio 2000.

³ Wilbur Zelinsky, *The hypothesis of the mobility transition*, «Geographical review», 1971, 61, pp. 219-249.

Le migrazioni a carattere non definitivo costituiscono una tipologia multi-forme di mobilità territoriale, come dimostra la varietà di termini, dal significato spesso non equivalente, con cui vengono definiti tali spostamenti: intermittenti, stagionali, reiterati, ciclici, a breve termine e via dicendo.

Permangono notevoli limiti ad un'integrazione degli studi sulla mobilità temporanea, attribuibili alla multidimensionalità del fenomeno, alla scarsità dei dati statistici e all'assenza di un quadro teorico coerente⁴. In sostanza, sussiste una forte variabilità nelle caratteristiche delle diverse tipologie di spostamenti temporanei che ne complica la concettualizzazione e le poche informazioni disponibili sono raccolte a margine di rilevazioni non finalizzate specificatamente allo studio del fenomeno oppure svolte in ambito locale.

Il saggio è così articolato. Nel paragrafo seguente si discute il concetto di migrazione temporanea e se ne propone una definizione. A seguire, si concentra l'attenzione sulla mobilità temporanea per motivi di lavoro, con una breve rassegna degli studi e delle fonti statistiche a livello internazionale (par.3) e nel nostro paese (par.4). L'ultima parte è dedicata ad alcune considerazioni conclusive.

2. La mobilità temporanea: definizione e caratteristiche

Per far emergere caratteri e dimensioni principali della mobilità temporanea è utile evidenziare gli elementi distintivi rispetto alle migrazioni definitive. In primo luogo, in occasione di un trasferimento temporaneo il cambio ufficiale della residenza usuale, ovvero l'iscrizione anagrafica, non è previsto, mentre è tipico di una migrazione permanente. Chi si muove in modo temporaneo, inoltre, prevede un ritorno nel luogo di partenza, effettua un trasferimento di durata variabile e spesso ripetuto con cadenza periodica o stagionale. Al contrario, chi compie una migrazione definitiva solitamente non ha intenzione di fare ritorno, quanto meno nel breve periodo, e compie un trasferimento destinato ad essere durevole nel tempo e non ad avere carattere stagionale oppure ad essere reiterato.

I due concetti di migrazione temporanea e definitiva possono essere assimilati rispettivamente a quelli di migrazione di breve periodo (*short-term migration*) e di lungo periodo (*long-term migration*), utilizzati dall'Onu nelle sue raccomandazioni per la costruzione e l'utilizzo delle statistiche sulle migrazioni internazionali⁵. La definizione dell'Onu, ripresa più recentemente

⁴ Martin Bell, Gary Ward, *Comparing Temporary Mobility with Permanent Migration*, «Tourism Geography», 2000, 2 (1), pp. 97-107.

⁵ United Nations, *Recommendations on Statistics of International Migration, Revision 1*, Statistical Papers, Series M, No. 58, United Nations, New York 1998.

anche dall'Unece⁶, pone al centro la durata dello spostamento. Si parla di migrazione di breve periodo in presenza di un trasferimento da un paese all'altro di durata superiore ai tre mesi e inferiore ad un anno, che non abbia finalità turistiche, religiose o di cura. Chi si trova in un luogo da meno di un anno, e non ha intenzione di rimanervi per almeno un anno, va considerato una persona temporaneamente presente. Si ha invece una migrazione di lungo periodo se lo spostamento ha durata superiore ad un anno oppure se il trasferimento è avvenuto da meno di un anno, ma si ha l'intenzione di rimanere nel luogo per almeno un anno. Le varie forme di migrazione temporanea e le differenze con le migrazioni definitive possono essere inquadrare riprendendo la tipologia formulata da Golini con riferimento alla mobilità degli individui sul territorio, che si basa su quattro criteri⁷:

- la *distanza* coperta dallo spostamento, che può attraversare uno o più confini statali;
- la *periodicità* e la *durata* dello spostamento, che può essere più o meno ricorrente;
- la *causa*, che in genere si può essere ricondurre alla ricerca di un nuovo equilibrio fra l'individuo e il suo spazio personale, familiare, economico, politico e culturale;
- la "*legittimità*" dello spostamento, che riveste un ruolo in presenza di vincoli di legge allo spostarsi.

In base alla durata della permanenza si possono distinguere diverse tipologie di spostamenti:

- ricorrenti (un giorno, una settimana, una stagione);
- non ricorrenti temporanei a breve tempo (fino a un anno);
- non ricorrenti temporanei a medio tempo (tra un anno e tre anni);
- non ricorrenti permanenti (di durata superiore ai tre anni).

La distanza dello spostamento interagisce con la sua periodicità: più breve è il raggio da coprire, maggiore sarà la possibilità di reiterare più volte lo spostamento in un breve arco di tempo. Senza dimenticare, peraltro, che al momento del trasferimento non è tanto la distanza da percorrere in termini chilometrici ad essere presa in considerazione quanto la durata e il costo dello spostamento.

La distanza della migrazione può interagire anche con la sua legittimità, laddove lo spostamento implichi l'attraversamento di una frontiera e non avvenga all'interno di un'area di libera circolazione come quella dell'Unione Europea.

⁶ United Nations Economic Commission for Europe (Unece), *Conference of European statisticians recommendations for the 2010 census of population and housing*, United Nations, New York and Geneva 2006.

⁷ Antonio Golini, *Population Movements. Typology and Data Collection, Trends, Policies, in Plenaries of the European Population Conference 1987*, Eaps and Central Statistical Office of Finland, Helsinki 1987.

Le motivazioni alla base degli spostamenti temporanei possono essere disperate, ovviamente lo svolgimento di un'attività economica è il più diffuso, ma sempre più spesso la ricerca di un migliore o differente stile di vita è un motivo di migrazione, come nel caso di quei pensionati che in determinati periodi dell'anno si trasferiscono in aree dal clima più mite rispetto alla loro terra di origine. Senza contare che i confini tra migrazione e turismo si sono fatti sempre più indistinti e sfumati, e molti viaggiano come turisti alla ricerca di un luogo adatto in cui migrare⁸.

Altre dimensioni che meritano di essere indagate nello studio della mobilità temporanea sono inoltre⁹:

- l'*intensità*, ovvero l'ammontare dei trasferimenti, sia dal punto di vista del luogo di partenza che di quello di arrivo.

- la *connettività*, cioè la capacità degli spostamenti di popolazione di creare dei collegamenti anche tra territori distanti, che può essere studiata considerando l'intensità e la direzione dell'interscambio di popolazione tra coppie di aree.

- l'*impatto*, ovvero l'efficacia dei trasferimenti nel redistribuire la popolazione nell'ambito del sistema insediativo.

Avendo come riferimento la tipologia di Golini e la definizione dell'Onu, possiamo definire le migrazioni temporanee come spostamenti che avvengono in modo ricorrente (a cadenza settimanale, mensile o stagionale) oppure in modo non ricorrente, che abbiano una durata complessiva superiore ai tre mesi e inferiore ad un anno nell'arco di un periodo di tempo annuale.

3. Le migrazioni temporanee per motivi di lavoro a livello internazionale

Una tipologia particolare di mobilità temporanea è quella legata a motivazioni di carattere economico. Riprendendo una classificazione di Smith¹⁰ riadattata da Bell e Ward¹¹, gli spostamenti per motivi di lavoro (o *production related*) si possono suddividere in tre tipologie in base alla durata del trasferimento: in caso di spostamento *definitivo*, si ha la tradizionale migrazione lavorativa; se lo spostamento è *diurno*, ovvero implica un ritorno nel luogo di residenza nell'arco della giornata, si tratta di pendolarismo quotidiano; se lo spostamento è *temporaneo* e implica almeno un pernottamento al di fuori della dimora abituale, è possibile identificare diverse tipologie di trasferimento a seconda del tempo trascorso lontano dal luogo di residenza.

⁸ S. Castles, M.J. Miller, *The Age of Migration*, cit.

⁹ Dominic Brown, Martin Bell, *Measuring Temporary Mobility: Dimensions and Issues*, Paper prepared for the 25th Iussp Conference, Tours 2005.

¹⁰ Stanley K. Smith, *Towards a methodology for estimating temporary residents*, in «Journal of the American Statistical Association», 1989, 84, pp. 430-36.

¹¹ M. Bell, G. Ward, *Comparing Temporary Mobility with Permanent Migration*, cit.

Esso può essere molto breve, si pensi alle trasferte compiute da uomini d'affari, professionisti o studiosi per partecipare a meeting o convegni, oppure più prolungato, come nel caso dei pendolari di lungo raggio, che trascorrono i giorni feriali nella località in cui lavorano per poi tornare a casa nel fine settimana. Una tipologia di spostamento ciclico meno intermittente è quella dei lavoratori stagionali, tipica del settore agricolo, dell'allevamento e dell'industria estrattiva, che implica periodi più prolungati di assenza dalla residenza abituale. Inoltre, negli ultimi anni la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro ha reso sempre più diffuse forme di trasferimento non definitivo legate alla temporaneità del contratto sottoscritto.

Gli studi sulle migrazioni temporanee hanno avuto a lungo maggiore risalto nei paesi in via di sviluppo piuttosto che in quelli a sviluppo avanzato, dove si è concentrata l'attenzione sulle migrazioni definitive, anche perché ci si è potuti giovare di documentazioni statistiche, spesso ricche e affidabili, provenienti da una pluralità di fonti: dai censimenti ai registri anagrafici, dalle rilevazioni sui permessi di soggiorno a quelle sui visti di ingresso¹². In Europa, in Nord America e in Australia, da diverse ottiche disciplinari ci si è occupati in maniera finora alquanto frammentaria e poco sistematica delle molteplici tipologie di mobilità temporanea: i flussi turistici¹³, i trasferimenti stagionali dei pensionati (i cosiddetti *sunbirds* o *snowbirds*)¹⁴, le varie forme di pendolarismo a lungo raggio dalla frequenza variabile¹⁵, la mobilità circolare dei migranti economici¹⁶, gli spostamenti legati al possesso di una seconda abitazione o alla partecipazione di conferenze¹⁷.

A differenza degli studi sulle migrazioni definitive, ogni tentativo di analisi dei trasferimenti temporanei sconta inevitabilmente la carenza di dati statistici dovuta all'assenza di tracce di carattere amministrativo. Anche per questo, l'approccio è spesso qualitativo e mira in particolare a definire le caratteristiche della popolazione protagonista della migrazione e a fornire delle indicazioni di policy che permettano una gestione ottimale del fenomeno per tutti i soggetti coinvolti. Solo in alcuni casi vengono prodotte delle stime quantitative, talvolta riferite ad ambiti locali o regionali.

¹² Corrado Bonifazi, Salvatore Strozza, *Conceptual framework and data collection in international migration*, in Graziella Caselli, Jacques Vallin, Guillaume Wunsch, (ed.), *Demography. Analysis and synthesis*, Vol. IV, Elsevier, San Diego 2006, pp. 537-554.

¹³ M. Bell, G. Ward, *Comparing Temporary Mobility with Permanent Migration*, cit.

¹⁴ Stephan K. Happel, Timothy D. Hogan, *Counting snowbirds: the importance of and the problems with estimating seasonal population*, «Population Research and Policy Review», 2002, 21, pp. 227-240.

¹⁵ D. Brown, M. Bell, *Measuring Temporary Mobility: Dimensions and Issues*, cit.; M. Bell, G. Ward, *Comparing Temporary Mobility with Permanent Migration*, cit.

¹⁶ Steven Vertovec, *Circular Migration: the way forward in global policy?*, «IMI Working Papers», 2007, paper 4.

¹⁷ Charles C. Roseman, *Living in more than one place: second homes in the United States - 1970 and 1980*, «Sociology and Social Research», 1985, 70, pp. 63-67.

Concentrando l'attenzione sugli studi che si occupano delle migrazioni temporanee per motivi di lavoro nei paesi a sviluppo avanzato, si può operare una distinzione tra i lavori riguardanti *migrazioni temporanee interne e internazionali*.

Per quanto riguarda queste ultime, a partire dalla fine degli anni novanta, ha preso vigore un filone di ricerca sulle *migrazioni circolari a livello internazionale*¹⁸, che si ricollega agli studi sui network migratori transnazionali. Queste ricerche hanno destato l'interesse di numerose istituzioni nazionali e internazionali, in primo luogo la Commissione dell'Unione Europea che nel 2007 ha prodotto una comunicazione sul tema che ne metteva in luce i vantaggi, proponendo spunti applicativi¹⁹. Infatti, nello sviluppo delle migrazioni circolari tra paesi e, in particolare, nell'organizzazione di programmi di migrazione temporanea (*Temporary Migration Programmes*) si è vista la possibilità di una più semplice gestione del fenomeno migratorio²⁰. La migrazione circolare viene infatti considerata come una *triple win solution*, in grado di essere vantaggiosa per il paese di origine e di destinazione e per i migranti e le loro famiglie. Oltre ad essere ben più accettabile per l'opinione pubblica dei paesi di accoglienza nei quali l'insediamento permanente degli immigrati low-skilled è solitamente mal tollerato. Tuttavia, recentemente i risultati del progetto *Metoikos* hanno sollevato diversi dubbi sui vantaggi di questa politica, evidenziando lo scarso gradimento tra i migranti per le migrazioni circolari, l'insufficienza delle politiche di inserimento nel paese di accoglienza e le difficoltà di reinserimento nel paese di origine²¹.

Una stima quantitativa delle migrazioni economiche circolari tra due stati non è possibile per l'assenza di dati amministrativi e di indagine, dovuta anche al fatto che si tratta di un concetto nuovo che non è ancora entrato nel vocabolario della maggior parte delle amministrazioni²². Il computo dei

¹⁸ S. Vertovec, *Circular Migration: the way forward in global policy?*, cit.

¹⁹ European Commission, *Communication on circular migration and mobility partnerships between the European Union and third countries*, COM 248, 2007.

²⁰ Martin Ruhs, *The potential of temporary migration programmes in future international migration policy*, «International Labour Review», 2006, vol.145, (1-2), pp. 7-36.

²¹ Anna Triandafyllidou, *Circular Migration and Integration. A Short Guide for Policy Makers*, *Metoikos Project*, EUI, 2011. Nel 2011 si è concluso il progetto METOIKOS sulle migrazioni circolari in tre regioni europee: l'Europa sud-orientale e i Balcani (Grecia, Italia e Albania; l'Europa sud-occidentale e il Maghreb (Spagna, Italia e Marocco; l'Europa centro-orientale (Polonia, Ungheria e Ucraina). Il progetto si è occupato in particolare di studiare i legami tra differenti tipologie di migrazione circolare e i processi di integrazione e di reintegrazione. Nell'ambito del progetto *Metoikos*, la migrazione circolare viene definita come una forma di migrazione internazionale, temporanea e ripetuta, compiuta per motivi economici e organizzata attraverso accordi bilaterali tra paesi.

²² Camilla Devitt, *Circular migration between Italy and Morocco: a case study*, *Metoikos Project*, EUI, 2011.

permessi di soggiorno con durata non superiore ad un anno, in corso di validità ad una certa data, può approssimare l'ammontare delle migrazioni temporanee ma non può essere utilizzato per stimare il volume delle migrazioni circolari. Infatti, a livello internazionale, il concetto di migrazione circolare differisce da quello di migrazione temporanea, soprattutto per la presenza più marcata di un elemento di carattere transnazionale, che si denota dal continuo coinvolgimento del migrante sia nel paese di origine che in quello di accoglienza, e che può implicare il ritorno periodico nel paese di origine e la reiterazione della migrazione²³. In sostanza, un migrante internazionale circolare è sempre libero di andare e tornare, mentre un migrante internazionale temporaneo è spesso costretto a gestire una situazione di residenza provvisoria in un paese straniero, legata anche alla durata del contratto di lavoro²⁴.

Le *migrazioni lavorative temporanee interne*, a partire dagli anni ottanta, hanno mostrato nuove caratteristiche anche a seguito dei rilevanti cambiamenti verificatisi in Europa occidentale nel mondo del lavoro – si pensi alla flessibilizzazione dell'occupazione e la maggiore presenza femminile – e nella vita delle famiglie, dalla frammentazione dei nuclei alla diffusione delle famiglie a doppio reddito.

Negli anni ottanta e novanta, soprattutto tra gli studiosi statunitensi e britannici si sono iniziati a diffondere i concetti di *pendolarismo di lungo raggio* (*long-distance commuting*) e di *pendolarismo settimanale* (*weekly commuting*), con riferimento soprattutto agli spostamenti transitori compiuti nell'ambito di famiglie dalla doppia collocazione territoriale²⁵. In sostanza, la famiglia decide che uno dei membri della coppia, più spesso quello di sesso maschile, si trasferisca periodicamente a lavorare lontano dalla dimora abituale. Le motivazioni di questa scelta risiedono sia nelle migliori opportunità economiche e di carriera fornite dalla migrazione temporanea, che nei vincoli rappresentati dal luogo di lavoro del partner e dal luogo di studio dei figli, che

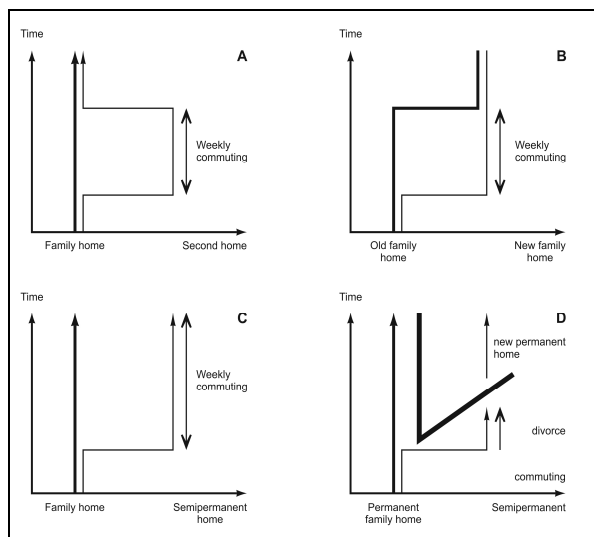
²³ Kathleen Newland, Dovelyn Rannveig Agunias, Aaron Terrazas, *Learning by Doing: Experiences of Circular Migration*, Migration Policy Institute, Insight, September 2008; Ronald Skeldon, *Managing Migration for Development: Is Circular Migration the Answer?*, Paper presented at the Swedish EU Presidency. Meeting on Labour Migration and its Development Potential in the Age of Mobility, Malmoe, Sweden, 15-16 October 2009. Secondo Skeldon, il migrante circolare ha una doppia appartenenza, al paese di origine e a quello di destinazione, che comunque non può essere mantenuta molto a lungo e non coinvolgerà le seconde generazioni, che sono destinate a operare una scelta tra i due paesi.

²⁴ A. Triandafyllidou, *Circular Migration and Integration. A Short Guide for Policy Makers*, cit.

²⁵ Fairlee E. Winfield, *Commuter Marriage: Living Together, Apart*, Columbia University Press, New York 1985; Bruno Jansson, *Long distance commuting: a strategy for imbalance on the labour market*, Paper presented at the International Conference on Population Geography, University of Dundee, 1995; A.E. Green, T. Hogarth, R.E. Shackleton, *Longer Distance Commuting as a Substitute for Migration in Britain: A Review of Trends, Issues and Implications*, «International Journal of Population Geography», 1999, 5, pp. 49-67.

non consentono lo spostamento di tutta la famiglia²⁶. Il modello di mobilità territoriale del pendolarismo di lungo raggio include numerose varianti e si presta a varie evoluzioni nel corso del tempo, come illustrato nella Figura 1.

Figura 1 – Alcune modalità evolutive del pendolarismo di lungo raggio.



Nota: A) pendolarismo di lungo raggio (PLR) per un dato periodo, poi ritorno stabile alla dimora familiare; B) PLR per una fase, poi spostamento della dimora familiare nel luogo di migrazione; C) PLR per un tempo indefinito, la doppia collocazione familiare diviene stabile; D) PLR per un periodo, poi divorzio e nuova collocazione familiare.

Fonte: tratto da Green et al. (1999), già adattato da Jansson (1995).

Il problema della quantificazione delle migrazioni temporanee rimane sostanzialmente irrisolto. In diversi paesi si è tentato di sopperire a questo deficit informativo facendo riferimento a una o più fonti statistiche che forniscono informazioni indirette. Si cerca cioè di attingere, attraverso sforzi interpretativi, da indagini generali o campionarie rivolte allo studio di tematiche più ampie o differenti. In Gran Bretagna sono tre le fonti dalle quali si possono ricavare informazioni indirette sul pendolarismo di lungo periodo: il censimento, la Labour Force Survey e la National Travel Survey. Tutte forniscono dati sul luogo di origine e di destinazione dello spostamento e sulle caratteristiche economiche e socio-demografiche di chi si sposta, ma sulla base delle informazioni disponibili non è possibile distinguere con certezza i pendolari giornalieri da quelli settimanali, se non attraverso assunzioni basate sull'individuazione di una distanza (o un durata dello spostamento) tra luogo di resi-

²⁶ *Ibidem*.

denza abituale e luogo di lavoro del trasferimento ritenuta sufficiente per escludere la possibilità di un rientro nell'arco della stessa giornata²⁷.

Il censimento australiano fornisce invece alcune informazioni sulle persone che non si trovavano presso il luogo usuale di residenza al momento della rilevazione: l'ammontare, le principali caratteristiche socio-demografiche e il luogo del trasferimento temporaneo²⁸. Tuttavia, non si hanno notizie sulla durata, la frequenza e soprattutto la motivazione dello spostamento.

4. *Le migrazioni temporanee per lavoro in Italia*

Anche in Italia le opportunità offerte dall'evoluzione dei mezzi di trasporto hanno favorito collegamenti tra aree distanti tra loro inimmaginabili solo qualche decennio fa, tali da permettere una reiterazione dei percorsi con cadenza periodica e talvolta giornaliera. Si è dunque modificato profondamente l'uso individuale dello spazio, così come la percezione delle distanze territoriali e dei tempi necessari a percorrerle. Parallelamente, la flessibilizzazione del mercato occupazionale, la rigidità del mercato delle abitazioni, sia in locazione che in vendita, e il conseguente aumento dei costi di transazione, sono stati elementi che hanno favorito una maggior transitorietà dell'abitazione. L'instabilità domiciliare si è così intensificata, traducendosi in una frammentazione dei luoghi dell'abitare, che coinvolge soprattutto i giovani lavoratori.

I limiti nelle fonti statistiche sulle migrazioni economiche a carattere temporaneo illustrati in precedenza sussistono anche nel nostro paese, dove si è soliti considerare definitiva una migrazione sancita da un atto amministrativo come il cambiamento di residenza all'anagrafe. In un certo senso, la *migrazione residenziale* è un trasferimento stabile del luogo di dimora abituale e della sede dei propri interessi, mentre si parla di *migrazione temporanea* in relazione a spostamenti transitori e intermittenti del "baricentro" delle attività individuali non corredati da atti amministrativi. Se la "mobilità residenziale" è definitiva e unidirezionale, la "mobilità temporanea" è per definizione provvisoria e può essere bidirezionale o ciclica²⁹.

²⁷ Secondo una di queste stime, i pendolari di lungo raggio sarebbero pari all'incirca all'1% della popolazione britannica. Anche se, a parere degli autori, le assunzioni decise per selezionare gli spostamenti temporanei sono state tali da far ritenere che la quantificazione sottostimi le dimensioni reali del fenomeno: Green et al., *Longer Distance Commuting ...*, cit.

²⁸ M. Bell, G. Ward, *Comparing Temporary Mobility with Permanent Migration*, cit. Secondo il censimento del 1996, il 4,7% della popolazione australiana residente non si trovava presso il luogo abituale di residenza.

²⁹ Per identificare i flussi migratori temporanei può essere utile differenziare il luogo di "residenza", in cui si sceglie di stabilire ufficialmente la propria dimora abituale attraverso l'iscrizione all'anagrafe comunale, dal luogo di "domicilio", nel quale hanno sede i principali interessi individuali.

In mancanza di dati di carattere amministrativo, alcune informazioni sulla mobilità temporanea possono essere raccolte facendo ricorso a diverse fonti statistiche, rivolte in prima battuta ad indagare altri fenomeni e non collegate tra loro, quali il Censimento generale della popolazione 2001³⁰ e alcune indagini campionarie svolte dall'Istat: la Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)³¹, l'indagine Multiscopo su "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia" (FSS)³² e le indagini "Percorsi di studio dei diplomati" e "Inserimento professionale dei laureati".

Nel Prospetto 1 sono messe a confronto tre di queste fonti, in base alle informazioni da esse fornite. Una prima fondamentale distinzione riguarda la definizione del fenomeno. Il Censimento 2001 e l'indagine FSS identificano la migrazione temporanea considerando gli eventi migratori con durata superiore ai tre mesi in un arco temporale di un anno³³. La RCFL non fornisce invece certezze sulla temporaneità dello spostamento. Solo sulla base della distanza esistente tra luogo di residenza e di lavoro è possibile ipotizzare che si tratti di uno spostamento pendolare giornaliero o di una migrazione temporanea con pernottamento in altra dimora. Se il percorso casa-lavoro è particolarmente ampio, può essere possibile distinguere le due tipologie di spostamento con un buon grado di approssimazione, in tutte le situazioni intermedie diviene più complesso ricavare indicazioni univoche da questa fonte³⁴. Pur non fornendo la durata del trasferimento, la RCFL è l'unica fonte a specificare il luogo di origine e di destinazione degli spostamenti, permettendo, ad esempio, di costruire una matrice origine-destinazione della mobilità lavorativa tra province. Il censimento e la FSS danno solo il luogo di origine della migrazione temporanea ma non la sua direzione, mentre tra le due solo la FSS fornisce un'indicazione di massima del raggio dello spostamento. Nessuna fonte presenta informazioni sulla frequenza e la periodicità con cui avvengono le migrazioni temporanee. In pratica, anche quando si dispone

³⁰ Nell'ottobre 2001 un quesito del censimento ha interrogato i residenti sui cambiamenti di alloggio rispetto al luogo di residenza abituale compiuti nell'arco dell'ultimo anno, sulla causa principale di questi trasferimenti (lavoro, studio, presenza di familiari, vacanza, trasferimento di residenza o altro) e sul luogo in cui si è temporaneamente vissuto (stesso comune di residenza, altro comune italiano o all'estero).

³¹ La popolazione di riferimento della RCFL è rappresentata da tutti i componenti delle famiglie iscritte in anagrafe in Italia. La rilevazione si basa su un campionamento a due stadi, le unità del primo stadio sono i comuni, quelle di secondo stadio sono le famiglie anagrafiche, coinvolgendo 76.800 famiglie ogni trimestre, oltre 300 mila l'anno.

³² L'indagine Multiscopo su *Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia*, condotta nel giugno del 1998, ha fornito alcune informazioni sul fenomeno sulla base di un campione di circa 20.000 individui.

³³ Persone residenti che hanno vissuto in un alloggio/convivenza diverso da quello di dimora abituale per più di 90 giorni.

³⁴ L'assenza di un'indicazione sulla durata e sulla frequenza dello spostamento, limita l'univocità delle interpretazioni ricavabili dall'analisi della RCFL, nonché la possibilità di far comunicare tale fonte con quella censuaria e con l'indagine FSS.

della durata dello spostamento, se un individuo, ad esempio, dichiara di avere lavorato per 3 mesi in un'altra regione, non è dato sapere se si è trattato di un solo trasferimento *stagionale* di durata trimestrale oppure di numerosi spostamenti di pochi giorni.

Sebbene in presenza di notevoli limiti, tutte e tre le fonti forniscono una quantificazione del fenomeno e numerose informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche dei migranti temporanei.

Prospetto 1 – Le migrazioni temporanee per motivi di lavoro. Caratteristiche informative desumibili da tre fonti statistiche indirette.

<i>Informazioni disponibili sulla migrazione temporanea</i>	<i>Censimento 2001</i>	<i>Indagine Famiglie e soggetti sociali (FSS)</i>	<i>Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)</i>
Definizione	Avere vissuto nell'ultimo anno almeno tre mesi fuori dal proprio comune di residenza per motivi di lavoro	Avere vissuto nell'ultimo anno almeno tre mesi fuori dal proprio comune di residenza per motivi di lavoro	Lavorare in un comune diverso da quello di residenza che si trovi ad una distanza tale da ritenere poco plausibile un ritorno giornaliero alla dimora abituale
Luogo di origine	Regione/Provincia	Regione/Provincia	Provincia/Comune
Luogo di destinazione	Non specificato. Disponibili 2 modalità: altro comune o Stato estero	Non specificato. Disponibili 5 modalità: stesso comune, altro comune della stessa provincia, altra provincia della stessa regione, altra regione e Stato estero	Provincia/Comune
Connettività (relazione tra luogo di origine e di destinazione)	Non rilevabile. Si ottiene l'intensità del fenomeno, ma non raggio e direzione	Non rilevabile. Si ottiene l'intensità del fenomeno, in parte il raggio dello spostamento, ma non la direzione	Si ottiene l'intensità, il raggio e la direzione dello spostamento, ma non si ha certezza della sua natura: giornaliero o con pernottamento?
Durata	Sì, in tre classi temporali (3-6 mesi, 6-9 mesi, 9-12 mesi)	Sì, numero di giorni	Nessuna informazione
Frequenza	Non rilevabile	Non rilevabile	Non rilevabile
Periodicità	Non rilevabile	Non rilevabile	Non rilevabile
Caratteristiche dei migranti temporanei	Principali caratteristiche socio-demografiche e informazioni sulla sistemazione abitativa	Principali caratteristiche socio-demografiche e informazioni sulla sistemazione abitativa	Principali caratteristiche socio-demografiche. Ampie informazioni sull'attività svolta

La mobilità temporanea per lavoro non è stata oggetto di molti studi nel nostro paese. Senza pretesa di esaustività, in questa sede se ne vogliono ricordare alcuni. Negli anni novanta, la Svimez ha avuto sicuramente il merito di essere stata la prima a tentare una quantificazione del fenomeno, con particolare attenzione alla mobilità lungo l'asse Sud-Nord, mettendo in evidenza come le migrazioni dal Mezzogiorno fossero certamente molto meno intense di un tempo nella loro componente definitiva, ma avessero mutato caratteristiche grazie all'emergere di nuove forme di mobilità sommerse e temporanee complementari alle tradizionali migrazioni di insediamento stabile. Attraverso i dati della RCFL, la Svimez ha calcolato che nel 2011 il *pendolarismo di lunga distanza* dal Mezzogiorno ha coinvolto quasi 140mila residenti, pari al 2,3% degli occupati, 130mila dei quali diretti verso le regioni del Centro-Nord, i rimanenti verso l'estero³⁵. Incidenze particolarmente elevate del fenomeno si incontrano tra gli occupati che risiedono in Basilicata (3,4%), Abruzzo e Molise (3,3%)³⁶. I pendolari di lunga distanza risultano essere soprattutto maschi, giovani, single o figli che vivono ancora in famiglia, dipendenti a termine e collaboratori, prevalentemente impegnati a tempo pieno³⁷.

All'inizio degli anni duemila anche l'Istat ha mostrato un interesse nei confronti delle diverse tipologie di migrazione temporanea, attraverso lo studio delle cosiddette *migrazioni familiari*³⁸ o del *pendolarismo non quotidiano*³⁹, un fenomeno che stando ai dati dell'indagine FSS nel 1998 coinvolgeva complessivamente 2,5 milioni di persone, pari al 4,5% degli italiani, circa 665mila considerando solamente i trasferimenti temporanei per motivi di lavoro. Nell'ambito del Censimento 2001 l'Istat ha poi introdotto un quesito relativo alle persone residenti che hanno vissuto in un alloggio/convivenza diverso da quello di dimora abituale per più di 90 giorni nell'arco dell'ultimo anno. In occasione del Censimento 2011 il quesito sulle migrazioni temporanee non è stato riproposto.

Passando agli studi condotti su ambiti locali, un ulteriore ordine di grandezza delle migrazioni economiche "sommerse" a carattere temporaneo lo ha fornito una ricerca a carattere qualitativo svolta in alcune fabbriche di medie dimensioni dell'Emilia Romagna, dalla quale risulta che un terzo dei trasfe-

³⁵ *Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma 2012.

³⁶ *Rapporto Svimez 2010 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma 2010.

³⁷ Nel 2010, un altro studio basato sui dati della RCFL, ha stimato in circa 140mila unità nel 2007 l'ammontare dei residenti nel Mezzogiorno che lavorano abitualmente nel Centro-Nord. Si veda Sauro Mocetti, Carmine Porello, *La mobilità per lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie*, in *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, 2010, 61.

³⁸ Barbara Baldazzi, Maria Clelia Romano, *Tipologie e forme del pendolarismo familiare*, Relazione presentata alle Giornate di studio sulla popolazione, Milano 20-22 febbraio 2001.

³⁹ Id., *Types and formes of non-daily commuting in the Italian population*, «Social Indicators Research», 2006, 76, pp. 499-520.

rimenti di lavoratori provenienti da regioni meridionali non può essere rilevato ufficialmente non avendo dato luogo ad un cambio di residenza⁴⁰. Un dato particolarmente significativo perché riferito a lavoratori flessibili del manifatturiero, spesso più garantiti rispetto ad altri ambiti. In quei settori produttivi nei quali il lavoro non è altrettanto tutelato in sede sindacale, ci si può dunque attendere un'incidenza per lo meno analoga di migrazioni "sommerse".

Infine, alcuni studi hanno concentrato l'attenzione sulle migrazioni temporanee dal Molise⁴¹, per la precisione sulla cosiddetta *mobilità domiciliare*⁴². In particolare, utilizzando i dati del Censimento 2001, si è evidenziato come il 6,7% dei lavoratori residenti nella provincia di Campobasso si fosse spostato temporaneamente per motivi di lavoro dalla propria residenza per oltre tre mesi, una quota che tra gli under 35 cresceva oltre il 12%⁴³. Queste incidenze, più che doppie rispetto alla media nazionale, vanno a confermare che la migrazione temporanea è un fenomeno assai più diffuso nelle regioni del Mezzogiorno.

5. Alcune considerazioni conclusive

La mobilità temporanea non è ovviamente un fenomeno inedito. Migrazioni economiche a carattere non definitivo hanno sempre avuto luogo, ma con modalità differenti rispetto ad oggi. D'altra parte, i principali cambiamenti nei caratteri della mobilità territoriale si sono sempre verificati in corrispondenza di progressi tecnologici e produttivi e di mutamenti nell'organizzazione sociale⁴⁴. Durante gli anni settanta dello scorso secolo ha avuto luogo l'ultimo importante momento di discontinuità nell'evoluzione economica, che ha condotto ad un nuovo modello produttivo postindustriale caratterizzato dalla crescita nel peso dei servizi, dalla frammentazione della struttura

⁴⁰ Davide Bubbico, *Da Sud a Nord: I nuovi flussi migratori interni. Una ricerca della Fiom Cgil Emilia-Romagna tra i lavoratori delle aziende meccaniche*, FrancoAngeli, Milano 2005.

⁴¹ Oliviero Casacchia, Massimiliano Crisci, *Recenti tendenze della mobilità territoriale*, in Renato Lalli, Norberto Lombardi, Giorgio Palmieri, (a cura di), *Campobasso, Capoluogo del Molise*, Palladino Editore, Campobasso 2008, vol. III, pp. 283-304; Idd., *La mobilità silente: i molisani nei percorsi globali*, «Glocale», 2011, 4, pp. 131-150.

⁴² La mobilità domiciliare (temporanea) si distingue dalla mobilità residenziale (definitiva). Infatti, il domicilio di una persona è nel luogo in cui si trova la sede principale dei suoi affari e interessi, mentre la residenza anagrafica è dove la persona ha fissato la dimora abituale per finalità amministrative, indipendentemente dal fatto che vi svolga o meno la porzione prevalente della propria vita. Si veda O. Casacchia, M. Crisci, *Recenti tendenze della mobilità territoriale*, cit.

⁴³ O. Casacchia, M. Crisci, *Recenti tendenze della mobilità territoriale*, cit.

⁴⁴ Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna 2007.

produttiva e dalla segmentazione del mercato del lavoro. Nell'ambito dei profondi mutamenti che si sono verificati nei paesi occidentali, anche nella composizione e nell'organizzazione dei nuclei familiari, si sono così affacciate molteplici tipologie di mobilità temporanea a carattere lavorativo, alcune delle quali hanno attirato in modo particolare l'attenzione degli studiosi di diverse discipline, tra queste le *migrazioni circolari internazionali* e le *migrazioni interne settimanali o a lungo raggio*.

Un notevole limite ad un approfondimento nella conoscenza di questi fenomeni migratori, e ad una loro comparabilità a livello internazionale, risiede tuttavia nella scarsità e nella inadeguatezza delle fonti statistiche. Le poche informazioni quantitative disponibili, generali o campionarie, provengono infatti da rilevazioni che si pongono obiettivi differenti o più ampi. La complessità e la frammentarietà con cui si sviluppano le migrazioni temporanee lavorative richiederebbe invece l'implementazione di un'indagine ad hoc di grande ampiezza e di carattere sistemico, mirata a cogliere in prima battuta l'insieme delle forme della mobilità territoriale, ivi comprese le migrazioni definitive e il pendolarismo giornaliero, per poi cercare di estrapolare le molteplici modalità con cui si esplicano gli spostamenti temporanei.

In definitiva, alla base del problema della quantificazione esiste una questione concettuale irrisolta. Non è infatti semplice definire con precisione le diverse forme della mobilità temporanea in modo tale da distinguerle tra loro e da altre tipologie di mobilità. Mancano probabilmente terminologie condivise tra gli stessi studiosi che possano essere di immediata comprensione anche per coloro verso cui dovrebbero essere rivolte le indagini conoscitive.